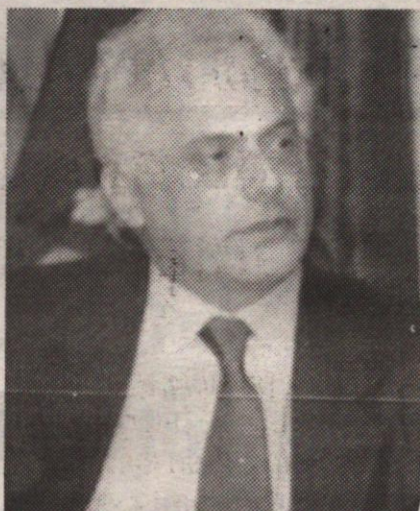


I provvedimenti della legge finanziaria al centro di polemiche, mentre si parla di possibili modifiche

Balletti intorno alla tassa sulla casa

In cambio di un annullamento dell'aumento degli estimi, gli enti locali potrebbero aumentare le aliquote dell'imposta fino al sette per mille



Il ministro Visco

di PAOLO TAVELLA

ROMA - Il Governo passa ai Comuni la stangata sulla casa. Dopo le feroci polemiche di questi giorni il ministero delle Finanze sta pensando di abolire l'aumento degli estimi che gravano sull'Ici lasciando parallelamente liberi i singoli enti locali di aumentare fino al 7 per mille (attualmente è consentito solo in caso di dissesto finanziario) le aliquote sull'imposta comunale.

In questo modo la responsabilità di eventuali aumenti ricadrebbe per intero sui sindaci che però potrebbero differenziare gli aumenti tassando di più le seconde case o quelle lasciate sfitte. Per quanto riguarda l'aumento degli estimi ai fini Irpef il ministero delle Finanze continua a ripetere che è un problema di poco conto visto che nelle casse dell'Erario l'anno prossimo finirebbero meno di 200 miliardi. Una cifra che Visco è convinto di recuperare senza difficoltà attraverso altri canali.

La svolta è emersa ieri a Venezia dove è in corso il convegno nazionale dei commercialisti

A rivelare le intenzioni del Governo è stato il sindaco di Venezia Massimo Cacciari che ha riferito i termini di un colloquio (confermati anche dal ministero delle Finanze) con Visco sul problema degli estimi. La strategia del Governo sarebbe quella di abolire l'aumento dell'Ici lasciando però liberi i Comuni di modulare a piacimento le aliquote (che oggi oscillano tra il 4 e il 6 per mille) con la possibilità di un aumento fino al 7 per mille.

Secondo Cacciari questa decisione consentirebbe ai sindaci di applicare i rincari soprattutto sulle seconde case o su quelle lasciate sfitte, senza toccare la prima casa e quelle date in affitto. Una soluzione giudicata interessante anche

dalla Confedeltà che lo giudica «meno peggio degli aumenti indiscriminati anche perché costringe i Comuni ad assumersi le proprie responsabilità». Non è d'accordo Giulio Tremonti, economista del Polo secondo cui «si passa dalla padella alla brace visto che sostituire l'innalzamento degli estimi con quello delle aliquote sposta solo il problema dal centro alla periferia, ma non cambia il prodotto che resta un'ulteriore imposizione sui proprietari di immobili».

A monte della questione continua a esserci il duro braccio di ferro tra Visco e le autonomie locali. Anche ieri il ministro delle Finanze ha voluto sottolineare in una nota che «se gli enti locali ritenessero inutile l'aumento degli estimi il Governo ne prenderebbe volentieri atto».

Come dire: gli unici beneficiari degli aumenti siete voi, assumetevi le responsabilità. Secondo i calcoli delle Finanze l'aumento degli estimi consentirebbe ai Comuni maggiori introiti per circa 3 miliardi (il doppio di quanto frutterebbe l'aumento del 10 per cento degli estimi) che andrebbero a compensare quasi per intero i tagli ai trasferimenti che la Finanziaria ha fissato a circa 3.500 miliardi.

In via di soluzione, se non nasceranno problemi in Parlamento, la questione casa, resta ancora da affrontare il nodo della tassa per l'Europa. Ieri il ministro Visco ha seccamente negato che tra le misure contenute ci possa essere il congelamento dei rimborsi fiscali dovuti ai contribuenti. Prende invece corpo l'ipotesi che la tassa sarà una sorta di addizionale da applicare sia su Irpef che Irpeg ma non sull'Iva. Sarà quindi progressiva come chiesto da Bertinotti e non peserà sulle fasce di reddito più deboli. Dovrebbero infatti essere esclusi quelli inferiori ai 25/30 milioni.

L'INTERVISTA

Emma Bonino: «Così non va»

di CLAUDIA MORELLI

ROMA - «Questa manovra potrà anche portarci in Europa. Il problema è che non saremo in grado di rimanerci». Emma Bonino, commissario europeo per i consumatori, la pesca e gli aiuti umanitari, è in Italia per la due giorni di convegno, organizzato dalla Commissione europea, in collaborazione con l'autorità Antitrust, e dedicato al rapporto tra consumatori, servizi pubblici e liberalizzazione in Europa. «Si poteva fare sicuramente meglio. Invece, sono rimasti irrisolti i veri nodi dei conti pubblici italiani», aggiunge.

Commissario, il governo ha raddoppiato l'entità dell'intervento sui conti pubblici (da 32.000 a 62.500 miliardi, ndr). Lo sforzo a cui sono chiamati gli italiani per entrare in Europa è comunque insufficiente?

«Non dico questo. Il problema è che l'Italia ha un problema serio, che pesa come un macigno. E nonostante questo, non si è voluto affrontarlo neanche con questa finanziaria».

Qual è?

«La spesa, sempre e solo la spesa pubblica».

Ma Prodi sostiene che questa manovra è fatta per 2/3 da tagli

Il commissario europeo per i problemi dei consumatori e la pesca critica la manovra del governo, ma, aggiunge, che l'Italia deve fare di tutto per entrare nell'Uem



Emma Bonino

alle spese.

«Certo, ma che non tocchino le voci di bilancio più onerose, cioè pensioni e sanità».

Ma in Italia, partiti della maggioranza avrebbero urlato contro lo smantellamento dello stato sociale...

«Perché, in Italia abbiamo uno stato sociale? Direi, piuttosto, che continuiamo a coltivare uno stato assistenziale, che è un'altra cosa. D'altra parte, dobbiamo tener conto che paesi, come la Germania ad esempio, stanno mettendo mano esattamente al problema della revisione delle pensioni. Se noi non avremo questo coraggio, forse riusciremo a entrare in Europa, ma dubito che saremo in grado di rimanerci».

Il suo collega Mario Monti,

ha sempre sostenuto la necessità, che l'Italia fosse tra i primi paesi ad adottare l'Euro. Ultimamente si è dichiarato abbastanza soddisfatto dell'operato Prodi. Da parte sua, invece, sembra di capire che ci sia molta più prudenza. C'è una divergenza di vedute tra lei e Monti?

«Assolutamente no. Entrambi avremmo preferito che la finanziaria tenesse in maggior conto il problema della spesa. Concordo con lui anche sulla necessità di entrare da subito nell'Uem. D'altra parte, una volta entrati, avremo anche una pressione in più circa il mantenimento di una politica di rigore. Forse allora sarà la volta buona che ci occuperemo seriamente dei nostri livelli di spesa».

Il Governo ha promesso che

questo sarà l'ultimo sforzo finanziario di tale entità. Secondo lei è vero?

«Guardi, io so soltanto che noi siamo un paese con l'entrata del Portogallo e un tenore di vita come Las Vegas. Per 30 anni Bankitalia ha stampato moneta nottetempo. Questo sistema avrà avuto anche i suoi aspetti positivi, ma adesso non è più sostenibile né qui né altrove».

Secondo lei da dove bisognerebbe iniziare?

«Non entro nel merito, non è mio compito. Ma, ad esempio, ritengo che le baby-pensioni a 40 anni siano uno scandalo sociale e politico. D'altra parte, basta fare due conti».

Secondo lei, è plausibile l'idea di un complotto europeo nei confronti dell'Italia?

«Assolutamente no. D'altra parte è abbastanza normale che ci sia un certo nervosismo. Certo, c'è chi ogni tanto esce dalle righe».

Si riferisce a Chirac?

«Sì. Anche se, per fortuna non sarà il presidente francese a decidere quale paese sarà nell'Uem e quale no. Sarà la commissione, che alla scadenza prevista, farà un'indagine sui bilanci dei 15 paesi e dopo di che deciderà».

PRO

«Finalmente scelte diverse»

di MICHELE DI SCHIENA

La Finanziaria di Prodi è oggetto di feroci critiche da parte dell'opposizione ma incontra anche riserve e malumori, più o meno espressi, in significativi settori della maggioranza; provoca poi insoddisfazione e critiche, appena coperte da un velo di formale moderazione, nei vertici della Confindustria e riceve un frontale attacco ad opera del presidente della Fiat Romiti che la definisce «squilibrata dal lato delle entrate fiscali» e coglie l'occasione per dire, con immaginosa durezza di linguaggio, che la tangente legale sul costo del lavoro è quella più pesante. Ci sono poi anche i rilievi dei «santoni» della dottrina economico-finanziaria, da Eugenio Scalfari che con la sua autorevole penna accusa Prodi di improvvisazione pari a quella dei governi Dini e Berlusconi, al professor Franco Modigliani che dalla sua autorevole cattedra afferma che il «prelievo» avrà effetti negativi su domanda, produzione e occupazione.

Importanti e forti ambienti del mondo della politica, dell'economia e delle competenze bocchiano quindi una manovra ampia e pesante, mentre le espressioni politiche e le rappresentanze sociali e culturali del mondo del lavoro e degli interessi più deboli sembrano accogliere, sia pure con articolazione di posizioni e diversità di riserve, la figura di una legge finanziaria in qualche modo «diversa» da quelle che l'hanno preceduta, concentrando le loro proteste quasi esclusivamente sulla tassa che dovrebbe ulteriormente colpire la prima casa e che senza dubbio è iniqua e deve essere eliminata. Ci vogliamo allora chiedere, accantonando per un momento le suggestioni provocate dai messaggi di grossi «centri» e di grandi «nomi» e ponendoci in umile ascolto del comune buon senso, come mai siamo di fronte alla sorprendente contraddizione per la quale una richiesta di rinunce e sacrifici rivolta a tutti i

cittadini di questo Paese provoca reazioni negative più in alto che in basso e riceve comprensione, sia pure sofferta, più fra i deboli che tra i forti.

La risposta a questo interrogativo sembra proprio debba essere data alla considerazione che la manovra del governo Prodi, certo imperfetta da correggere, segna una inversione di tendenza se non una vera e propria svolta rispetto al passato per due semplici ragioni: perché con essa non vengono colpite la sanità e le pensioni e, attraverso questi settori, lo stato sociale e perché l'operazione si presenta sorretta nel suo nucleo fondamentale (compresa la cosiddetta tassa per l'Europa) dal criterio costituzionale di proporzionalità in virtù del quale chi ha maggiori redditi deve dare maggiori contributi. E di questo la gente, nonostante tutto, sta prendendo coscienza.

Certo, per guidare saggiamente il Paese verso il risanamento finanziario, l'ingresso «in Europa» e la riduzione della disoccupazione non bastano le «nobili anime» e le grandi emozioni, anche se caricate di forti domande di giustizia, ma occorrono anche appropriate «tecniche», qualificate professionalità e la dovuta attenzione al gioco degli interessi delle aree e dei gruppi produttivi, ma guai se queste tecniche e questi interessi prevaricano la politica e la trasformano in una cassa di risonanza di logiche ideologicamente connaturate ad un sistema economico che si considera intoccabile e che rifiuta non solo tutti i possibili itinerari alternativi di ricerca ma anche ogni proposta di sostanziali riforme migliorative.

Quanto poi alle polemiche strumentali che hanno fatto seguito al varo della Finanziaria e alle diatribe sulla vittoria o meno di Bertinotti, sui nervosismi e i desideri di rivincita di D'Alema e sulle ipotesi di un «inciucio» consociativo fra Pds e Forza Italia che metta fuori gioco questo o quel gruppo, si tratta di «roba» mediocre da lasciare tutta allo scampato consumo di certa pensosa politica nostrana.

CONTRO

«Tanti errori e tante bugie»

di ALFREDO MANTOVANO

Provate a scriverlo in cifre, non vi basterà un rigo: il numero è diecimila miliardi, corrisponde alla cifra «uno» seguita da tredici zeri, e consiste nel solo errore di valutazione che, nella relazione alla legge finanziaria per il 1997, il governo ha ammesso di aver fatto. Riporto per l'incredulo il passaggio testuale del disegno di legge in questione (a p. 5 dell'atto Camera n. 2371); si legge che se il «Dpef indicava per il 1996 un obiettivo di fabbisogno del settore statale nell'ordine di 113.000 miliardi di lire», «la più recente evoluzione dei conti del settore statale potrebbe far registrare uno scostamento valutato nell'ordine di 10.000 miliardi di lire». Chiaro? Per Prodi i conti pubblici sono una variabile indipendente rispetto a chi li compila, si che è del tutto normale che nello spazio di non più di tre mesi - quanti ne sono passati dalla presentazione del Dpef e la presentazione della Finanziaria - emerga una differenza di valutazione di «soli» dieci milioni di milioni di lire!

L'esecutivo è reo confesso, con tendenza a minimizzare, solo su questo punto. E invece c'è dell'altro; a p. 45 del Dpef si prevedeva un aumento di gettito per il 1997, quanto a nuove entrate tributarie, per 9.500 miliardi. Oggi la Finanziaria assicura maggiori tasse per 12.500 miliardi, cui vanno aggiunti i 13.000 miliardi di un tantum per l'Europa; risultato: 16.000 miliardi in più rispetto alle previsioni di 90 giorni fa. Senza trascurare che quanto viene rubricato come «tagli» in realtà maschera nuove imposizioni fiscali: si pensi ai limiti fissati per le agevolazioni dei contributi agricoli e all'incremento degli estimi catastali, che si traducono non in minori spese - come vengono considerate nella manovra - ma in due ulteriori tasse a carico dell'agricoltura. E ancora: nel Dpef il governo quantificava la ripartizione dell'intervento correttivo per un terzo sul fronte delle entrate e per due terzi su quello delle spese; oggi siamo per lo meno al 50% ma nella sostanza le nuove entrate arrivano al 60%. Quando il ministro Visco, e altri come lui, gridano al complotto europeo antiitaliano, probabilmente trascurano che i partner continentali non gradiscono i bugiardi oltre un certo limite. Ciò che allontana l'unico governo dell'Ue appoggiato dai comunisti dal resto dell'Europa è questa crisi di credibilità, derivante dal mutamento di dati macroeconomici significativi nel giro di poche settimane.

I governi europei non possono apprezzare che lo sforzo dell'Italia per l'integrazione comunitaria coincida non con interventi strutturali, stabili, di lunga durata, ma con una imposizione «una tantum», priva di qualsiasi garanzia sul comportamento futuro. Non serve confiscare la tredicesima, nel che si tradurrà la «tassa per l'Europa», producendo ulteriori decrementi dei consumi e recessione; i parametri di confronto con le altre economie del continente sono costituiti dall'inflazione, dal rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo, e dal rapporto fra deficit pubblico e prodotto interno lordo. Come è stato analiticamente dimostrato nella «controfinanziaria» del Polo, l'Italia è fuori dall'Europa per ciascuno di questi indici di riferimento: l'inflazione, al 3,5% è pari al doppio della media dell'Ue, il rapporto debito/p.i.l. è del 120%, invece del 60% richiesto da Maastricht, il rapporto deficit/p.i.l. è del 7% invece del 3%.

Si tratta di indici allarmanti, rispetto ai quali le contromisure accettabili consistono in una seria riforma delle pensioni, in una drastica riduzione degli sprechi e in una ripresa economica conseguente ad un'ampia defiscalizzazione. E tutto questo non può essere garantito da un governo fra i cui membri tanti hanno fatto fortuna fra gli sprechi - le consulenze Nomisma sono l'esempio più significativo - hanno vissuto e vivono in immobili pubblici a fitti simbolici, e vedono nelle tasse (da imporre agli altri) lo strumento principe per togliere ai ricchi, o ai presunti tali, senza dare a nessuno.

Quotidiano

Edizioni di Brindisi, Lecce e Taranto

Direttore responsabile: GIULIO MASTROIANNI
Vicedirettrici: Antonio Maglio (vicario) - Alessandro Barbano
Società editrice: EDISALENTO s.r.l. Lecce - Viale degli Studenti (Palazzo Casto) - Tel. 0832/338303-338304
Consiglio di Amministrazione: Quintino Guercia Sammarco (presidente), Claudio Signorile (amministratore delegato), Francesco Flascasovitti e Giampiero Marati (consiglieri).
Stabilimento tipografico Astra s.r.l. Lecce - Viale degli Studenti (Palazzo Casto) - Tel. 0832/338228-338229
Giornale iscritto al n. 237 del Registro Stampa del Tribunale di Lecce il 4.6.1979

Pubblicità: Soc. A. Manzoni & C.: LECCE - Via Oberdan, 14 - Tel. 0832/344985 (fax 344990). BRINDISI: Via Tor Pisana, 102 - Tel. 0831/517008-9. TARANTO: Via XX Settembre, 3 - Tel. 099/4533736.
Prezzi delle inserzioni: edizione nazionale L. 147.000 al modulo (mm. 42x23); manchette 1° pagina L. 198.000 cadauna; finestrella 1° pagina L. 1.100.000; comunicazioni personali L. 40.000. Edizioni locali: Lecce L. 60.000; edizione Brindisi e Taranto L. 46.000; manchette di 1° pagina ed. locale L. 84.000 cadauna; finestrella di 1° pagina (8 moduli) ed. locale L. 600.000 cadauna; finanziari, legali e sentenze L. 215.000 a modulo; necrologie L. 1.600; partecipazioni tutto L. 1.700 per parola; economici L. 550 per parola; ricerche di personale ed. nazionale L. 110.000; ed. Lecce L. 50.000, ed. Brindisi e Taranto L. 30.000 (a modulo).

Certificato n° 2675

IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE